

Sloveni: un problema della democrazia

Verso la Conferenza internazionale di Trieste

Alla fine di maggio del prossimo anno si svolgerà a Trieste la Conferenza internazionale delle minoranze, promossa dalla Provincia di Trieste con l'adesione di quella di Gorizia e con l'appoggio della Regione. Dei contenuti, del metodo e degli obiettivi di questa iniziativa hanno discusso recentemente in un convegno studiosi, amministratori pubblici di maggioranza e di opposizione, esponenti politici. L'Unità ha già riferito su questa parte, così come ha parlato della genesi di questa iniziativa, della posizione e della parte che vi ha avuto il PCI.

La Conferenza internazionale farà un discorso molto più ampio, per la impostazione e per il tipo di partecipazione che si annuncia, ma essa avrà luogo a Trieste per la presenza in questa città e nella regione di cui essa è capoluogo di una forte e qualificata minoranza nazionale, gli sloveni, per cui non potrà non avere al centro questi problemi. Il nostro Partito, che raccoglie ed esprime il modo di partecipazione politica di una gran parte degli sloveni in Italia, si è impegnato e si impegnerà in questo senso. Sottolineando ciò che rifacciamo alla nostra stessa storia. E' noto, infatti, che la

lotta nazionale si intreccia con la lotta delle classi e che il movimento operaio ha avuto un grande ruolo di liberazione, in queste terre, anche per le minoranze nazionali.

C'è un'opera, purtroppo poco conosciuta ma attuale ed interessante ancora oggi per serietà di documentazione ed onestà di intenti, in cui l'autore esprime con parole significative questo ruolo del movimento operaio. Mi riferisco al socialista triestino Angelo Vivante e al suo «Irriducibile Comunisti Adriatico» del 1912. Scrive, appunto, Vivante: «Ben diversi lo stato d'animo e l'atteggiamento dei due proletari, italiano e slavo, via via che si aggrappano nelle organizzazioni economiche e politiche riconosciute alla realtà delle competizioni di classe. La coscienza di classe chiarisce loro, insieme, quella di nazione. L'italiano vede nel proletariato organizzato dell'altra stirpe il consociato di interessi e di ideologie e gli tende la mano. Ma poiché anche il proletariato slavo acquista, con la coscienza di classe quella di stirpe, elevandosi rifiuta sistematicamente la assimilazione, ecco il proletariato organizzato italiano tratto a contrapporsi a tutti quegli atteggiamenti che mirano a premere su di essa e (sulla assimilazione) ed a continuarla...».

Necessità delle alleanze

Sarà il leninismo a sviluppare la tesi marxista secondo cui le minoranze nazionali possono trovare sicura garanzia e difesa dei loro diritti solo nella alleanza con la classe operaia ed il movimento democratico dello Stato in cui vivono. Nella situazione attuale (vedi la risoluzione della Direzione del PCI del maggio 1961) noi sosteniamo che la lotta per i diritti nazionali delle minoranze in Italia si inserisce, come una fondamentale questione, nella azione generale per il rinnovamento democratico e socialista del Paese.

Eppure, questa concezione non è acquisita ovunque, pur nello Stato democratico italiano, con una Costituzione democratica. Nell'agosto del 1963 il compagno Boldrini ebbe a leggere in Parlamento, senza essere smentito, una circolare del SID (ex SIFAR) in cui si diceva che i vari comandi delle forze armate, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di Finanza, devono continuare a controllare le rivendicazioni particolari di minoranze etniche in territori di frontiera all'Est e marittimi. Ossia, precisamente dei territori in cui vive la minoranza slovena, in provincia di Trieste, in quella di Gorizia, in quella di Udine. In quest'ultima provincia (come testimonia la situazione delle Valli del Natisone) la minoranza slovena, sottoposta all'assimilazione da oltre un secolo, lotta per la sopravvivenza come comunità, contro le conseguenze catastrofiche di una politica economica che porta alla disgregazione e all'abbandono delle Valli.

I ritardi dello Stato

Quello del SID può essere considerato un caso limite, ma non è isolato. E' la espressione, sia pure in termini militari e polizieschi, di un ritardo reale da parte dello Stato nell'affrontare i problemi degli sloveni secondo la Costituzione repubblicana e non secondo concetti di strategia politico-militare (si fa per dire) e di «difesa nazionale», che sappiamo tutti quanto male abbiano fatto agli sloveni ed agli italiani. E' una dimostrazione del distacco che c'è tra la democrazia e determinati settori dell'apparato dello Stato. Tema di studio, questo, certo interessante per i giuristi, ma tema di lotta concreta, di viva attualità, per una profonda riforma dello Stato.

zofa è stata presentata in Parlamento una proposta di legge del PCI, poi ne è stata presentata un'altra del PSI. Le proposte sono state ripresentate in questa legislatura, ma non si fa un passo avanti. Perché? E' evidente che la risposta va ricercata in quel ritardo e in quel distacco che si diceva. Molte volte si domanda quanti sono gli sloveni in Italia, come e quando ciò sia stato accertato. Qui si inserisce la questione del censimento che è stata in queste terre sempre un'arma di lotta politica per cui la «lingua d'uso» è stata il canovaccio sul quale si sono ricamati i più svariati trucchi della statistica.

In questo senso la istituzione della Regione autonoma a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia — che pure è stata una grande conquista democratica — avrebbe dovuto segnare una svolta storica, colmare un ritardo che si conferma sempre più grave. Ma così non è stato. Un progetto di Statuto, presentato dai parlamentari del PCI nel 1958, che specificava i problemi della minoranza nazionale slovena non venne accolto. Appena la Regione entrò in funzione, la Corte Costituzionale con una sentenza del 1965 su ricorso del governo, le negò ogni competenza in tema di minoranze nazionali, avocando l'esclusiva allo Stato. E' un altro problema di studio per i giuristi ed un problema profondamente politico. Il ritardo permane e la situazione si aggrava perché la minoranza nazionale non vive in una situazione astratta; il meccanismo dell'assimilazione continua ad operare, particolarmente in certe zone, in assenza di strumenti di tutela (per usare un termine non felice che tuttavia appartiene alla Costituzione).

Oltre ai censimenti, occorre aggiungere, altri trucchi sono stati tentati per una «conta» degli sloveni ad usum delphini. Si è utilizzato, volta a volta, il dato della frequenza nelle scuole con lingua d'insegnamento slovena (che non esistono in quelle zone della provincia di Udine dove però esiste una minoranza slovena), per cui sloveni erano soltanto coloro che mandavano i figli alla scuola slovena. Si è cercato persino di costruire delle interpretazioni di comodo sul modo della partecipazione politica degli sloveni stessi, o sui risultati elettorali, per cui erano sloveni soltanto coloro che votavano per una formazione politica minore costituita su base etnica.

La Conferenza internazionale di maggio sulle minoranze, che si prepara ora attraverso tre gruppi di lavoro composti da studiosi, può dare un contributo positivo, offrire un proficuo scambio di esperienze, sensibilizzare l'opinione pubblica ai diritti della minoranza nazionale slovena ed al preciso dovere della democrazia di veder avviata a soluzione il vecchio problema.

Mario Colli

Incontro con un compagno del Comitato centrale del PC spagnolo

LA SPAGNA CHE LOTTA

Gli episodi che dimostrano la crescente partecipazione dei lavoratori alla battaglia per migliori condizioni di vita e di lavoro, e contro la repressione fascista - Il ruolo non solo sindacale delle «Comisiones Obreras» e i nuovi quadri dirigenti operai - Il movimento unitario coinvolge forze politiche e sociali di diverso orientamento

Nei giorni scorsi, abbiamo avuto la possibilità di incontrare un compagno del Comitato centrale del Partito comunista spagnolo (del quale omettiamo il nome per comprensibili motivi) e di rivolgergli alcune domande sulla situazione interna attuale del suo Paese. Giovane militante, ma già con un intenso passato di lotta al suo attivo, dirigente del Partito a Madrid, impegnato direttamente nell'attività delle Comisiones Obreras (comisiones operarias) egli ci ha delineato un quadro delle lotte operaie e democratiche del popolo spagnolo assai significativo e per molti aspetti inedite.

La stampa italiana si è occupata ampiamente in queste settimane, delle manifestazioni e delle proteste sviluppatesi in seguito all'arresto di 113 militanti catalani in una chiesa di Barcellona e allo sciopero della fame di sei sacerdoti detenuti a Zatorra. Si tratta tuttavia solo di un aspetto, anche se non marginale, della situazione spagnola; l'aspetto fondamentale rimane il grande movimento di lotta delle masse operaie contro il fascismo e per migliori condizioni di vita.

Che cosa vuol dire un peso effettivo delle lotte, sul loro contenuto e sul ruolo delle Comisiones Obreras? Noi crediamo che lo sviluppo della lotta operaia in Spagna sia già oggi il fattore determinante dei mutamenti intervenuti nella situazione e nella posizione delle forze sociali e politiche del Paese. Il contenuto fondamentale unificante della lotta dei lavoratori è la rivendicazione di migliori condizioni di vita e di lavoro e delle libertà sindacali, contro la repressione fascista.

In questi giorni ci si batte specificamente contro il blocco salariale, per l'aumento di 3.000 pesetas mensili e per la libertà di coloro che vengono processati quali dirigenti delle Comisiones Obreras, variano anche i suoi compagni («i dieci di Carabanchel»). Su questi temi, una grande giornata di lotta su scala nazionale, con scioperi generali e manifestazioni, è stata proclamata per il prossimo 12 dicembre.

Una delle caratteristiche più importanti che va assumendo la lotta nel nostro Paese, nel momento attuale, è che in misura sempre maggiore i lavoratori riescono ad imporre organi di direzione al di fuori dei sindacati ufficiali, sono in grado di avviare trattative con il padrone, di impostare le principali rivendicazioni dei lavoratori, di stabilire un rapporto diretto e costante con le assemblee operaie. Si va creando in tal modo un ampio stato di diritti sindacali, che assumono attualmente ad alcune migliaia in tutto il Paese. A questo dato si aggiunge quello delle generalizzate e continue manifestazioni di lotta dei lavoratori. Abbiamo avuto una serie di esempi nei quali la lotta di una fabbrica, in un determinato momento, si rivendicazioni del tutto



Operai spagnoli all'uscita da una fabbrica di Madrid.

specifiche di quella impresa (che spesso riguardano la modifica dei ritmi di lavoro, come alla Citroën di Vigo) si sono estese con facilità, riuscendo in varie occasioni a provocare la paralisi totale, per periodi fino a 10-15 giorni, di una intera popolazione industriale, in una località del Paese.

Un altro elemento nuovo, che si traduce in un accresciuto livello delle lotte, è la tendenza al prolungamento dei conflitti sindacali. Fino a poco tempo fa, erano assai limitati i casi di scioperi capaci di superare il limite delle 24 ore; attualmente, conflitti che coinvolgono non solo le imprese, ma anche interi rami produttivi, e che si protraggono per 10, 15 o anche 20 giorni stanno diventando relativamente abituali; e ciò senza che sia venuto meno il carattere di «illegalità» dell'azione e l'intervento aperto della polizia; l'unico elemento che è cambiato, l'unico dato realmente nuovo, è la chiara volontà delle masse lavoratrici di opporsi alla repressione del governo, di mantenere ferma la propria azione, di conseguire gli obiettivi prefissati, fino a spezzare le stesse forme repressive. Alcuni esempi concreti: si è appena concluso uno sciopero di undici giorni dei lavoratori edili di Villadolid; è durato due settimane lo sciopero nella conca mineraria; i lavoratori della SKP di Madrid hanno scioperato per ben 23 giorni; si sono avute inoltre lotte operaie che si sono protrugate anche per quaranta giorni.

di quelle illegali, che costituisce uno dei dati più caratteristici della situazione spagnola. Seguendo il vecchio insegnamento leninista di andare a svolgere il nostro lavoro là dove gli operai si riuniscono, si incontrano, le Comisiones obreras ed i comunisti utilizzano le stesse strutture del sindacato verticale ufficiale per sfruttare le possibilità che esse offrono, dalla denuncia dei problemi concreti dei lavoratori fino alla diffusione di parole d'ordine di lotta e alla utilizzazione dei locali sindacali per riunirsi assemblee di lavoratori. Si tratta per noi di rompere, dal dentro come dall'esterno, le strutture del sindacato ufficiale. Nelle condizioni della illegalità, le possibilità della organizzazione clandestina di entrare in rapporto con un gran numero di lavoratori sono limitate; per questo, nel momento in cui già si è in grado di assicurare un alto livello di lotta,

sfruttare la possibilità di utilizzare le organizzazioni «legali» come amplificatori dei propositi e degli obiettivi di lotta significa attuare un incontestabile principio rivoluzionario.

Movimento di massa

Uno degli elementi che noi riteniamo fondamentali di tutto il movimento di lotta in corso in Spagna è il carattere unitario delle Comisiones Obreras. Le Comisiones Obreras si presentano come una organizzazione unitaria di classe; esse si rivolgono ai lavoratori senza alcuna discriminazione o distinzione ideologica, politica religiosa o anche solo relativa al diverso grado di coscienza di ogni singolo settore del mondo del lavoro. Per suscitare una lotta di massa nelle dure e drammatiche condizioni di una dittatura fascista,

Estensione degli scioperi

L'estensione degli scioperi e la solidarietà che essi suscitano stanno a dimostrare come — di fronte alle strutture fasciste del potere — si verifichi una rapida politicizzazione delle lotte. Viene così attuale il discorso sul rapporto fra la utilizzazione costante delle possibilità legali e

queste caratteristiche sono assolutamente necessarie. Noi crediamo che partendo da questa esperienza, che rappresenta una risposta specifica alle condizioni del fascismo in Spagna, si stiano gettando le basi per garantire ai lavoratori spagnoli un futuro di unità sindacale e pensiamo che l'unità sindacale sarà un'arma straordinariamente importante per accelerare il processo verso la trasformazione democratica del nostro Paese. Di fronte a questa prospettiva, noi comunisti portiamo nelle Comisiones Obreras il massimo possibile di flessibilità; e proponiamo un'integrazione — nel rispetto della reciproca autonomia — di organizzazioni di carattere sindacale provenienti dal campo cattolico e altri gruppi di lavoratori senza alcuna discriminazione o distinzione ideologica, politica religiosa o anche solo relativa al diverso grado di coscienza di ogni singolo settore del mondo del lavoro. Per suscitare una lotta di massa nelle dure e drammatiche condizioni di una dittatura fascista,

Alternativa democratica

Direi poi che in Spagna l'influenza del socialismo è oggi uno degli elementi più caratteristici. È un dato reale: un dato che non va esagerato, naturalmente, poiché viviamo in una dittatura fascista ed il livello di mobilitazione e di coscienza è pertanto relativamente limitato. Le masse cattoliche, le masse operaie, le masse contadine hanno subito infatti una evoluzione che va dal passaggio di massa su posizioni di carattere democratico ed antidittatoriale fino al passaggio di settori assai importanti su posizioni favorevoli al socialismo. Poco tempo addietro, duecento militanti cristiani si sono riuniti ad Avila e si sono definiti «cristiani per il socialismo», elaborando un documento nel quale si caratterizzano le posizioni di carattere democratico ed antidittatoriale fino al passaggio di settori assai importanti su posizioni favorevoli al socialismo. Poco tempo addietro, duecento militanti cristiani si sono riuniti ad Avila e si sono definiti «cristiani per il socialismo», elaborando un documento nel quale si caratterizzano le posizioni di carattere democratico ed antidittatoriale fino al passaggio di settori assai importanti su posizioni favorevoli al socialismo.

Centro di documentazione culturale a Napoli

Il gruppo di intellettuali e docenti universitari ha preso l'iniziativa della costituzione di un Centro di documentazione e di iniziativa culturale a Napoli. L'iniziativa appare legata a una realtà di documento che opera a Napoli, ed è necessaria di offrire una risposta alla crisi specifica dell'organizzazione culturale e del lavoro intellettuale nella città. Il nuovo Centro dovrebbe rappresentare un punto di riferimento e di aggregazione per gli intellettuali democratici che operano a Napoli, ed essere insieme un centro di documentazione sulla città, e un centro di studio e di analisi impegnato a lavorare sui temi che sono all'attenzione della strategia popolare e democratica nelle grandi città meridionali.

Centro di documentazione culturale a Napoli

Fra i firmatari del documento vi sono Umberto Cerioni, Biagio De Giovanni, Giulio De Mauro, Gherardo Gnoili, Franco Graziosi, Tullio Grimaldi, Costantino Marcolli, Aldo Masullo, Edoardo Sanguineti, Eirene Sbriziolo, Aldo Schiavone.

E' aperta in questi giorni a Roma una mostra dello scultore abruzzese

Casella: il destino dell'uomo

Violenza e germinazione, i due temi ispiratori - Le sculture-ossa - Una lezione culturale che va dal cubismo alle riflessioni sulle sculture egizie e dell'Antico Messico

Le sculture in bronzo e travertino riunite da Pietro Casella per questa bella mostra a Roma (galleria Etruscologica, fino al 15 dicembre) segnano una forte crescita poetica dopo la progettazione e l'esecuzione, nel 1967, del complesso di sculture dedicato ai deportati nel lager nazista di Auschwitz, in Polonia, dove chi entra è guidato a un percorso obbligato tra grandi ossa della storia e della memoria: fioroni violente e potenti della terra d'una città rovinata perché non dimentichi; sculture-ossa che, pure nell'immagine funebre, hanno uno strano potere germinale.

Nella produzione recente, tale qualità germinale è stata portata a grandi valori poetici: anche nelle piccole sculture, anche nell'angusto spazio di galleria, Casella risulta un artista dall'immaginazione mai pigrata e decavata; ansioso, invece, di grandi occupazioni e tenute dello spazio avendo profonde radici nella natura, nella storia e nella memoria, ma per realizzare forme aggettanti o capaci di fecondare il presente. Il talento di Casella è sicuro quanto la tecnica: basti dire che dal travertino ricava forme più dure, più metalliche, più tecnologiche che dal bronzo, e che, quando il bronzo sembra che pensi sempre alla pietra, ad i volami che debbano essere da masse marmose. Casella è abruzzese o neosaprei dire se questa è una componente importante per il recupero che egli fa, nelle sue opere, di certe forme degli oggetti d'uso in pietra o in

legno del mondo contadino e pastorale. Certo è che egli si ancora con l'immaginazione a certe necessità essenziali e pruriti ve della vita e che scarta, per la scultura, il lusso e la decorazione; è sempre vicino al mortale, alla mola, ecc., oppure all'oggetto industriale, al pezzo di macchina, quasi volesse legare il destino delle forme della scultura a quello della vita essenziale e dell'uso.

E' un laico Casella, ma somiglia, per forza di espressione e di comunicazione, ai grandi scultori dell'Occidente cristiano più ossessionati religiosamente dal bisogno di comunicare un messaggio. C'è tutta una cultura artistica dietro Casella: il cubismo, Brancusi e Moore, Léger e Le Corbusier (con certe riflessioni sulla scultura degli Egizi, degli Olmechi, dei Toltechi dell'Antico Messico).

Violenza e germinazione sono i due grandi temi della scultura di Casella. La violenza si esprime soprattutto nelle teste, nelle teste-elm, nei crani misteriosi e minacciosi, levigati come se fossero embrioni di vita nati da una immaginazione plastica davvero inesaurevole. Ma è un eros difficile e scontroso questo di Casella: sembra fantasticare sulla vita passando tra rovine e, sempre, con la coscienza della morte e dei «noni» umani.

Questa sua immaginazione chiudere una forma nella sua necessità di significato. Lo scultore ha progettato spesso le sue sculture in relazione all'architettura e questo fatto gli ha dato una sicurezza di invenzione e di situazione invidiabile; ma è, in quanto

scultore, architetto di se stesso, capace di dare sempre una scultura la qualità del progetto, del coinvolgimento d'uno spazio umano abitabile, in interno e in esterno. Linea e superficie sono molto importanti per definire i volumi. Casella non ama minimamente il gioco impressionista-informale della luce sul la massa; ama i volumi seri che tagliano la forma nello spazio come un pensiero inflessibile, assolutamente riconoscibile, che partecipa della materia delle cose, ma è diverso, dialettico. Una sua forma può portarci indietro nella memoria e restituirci, stilisticamente, in modo erozionante, la ricchezza degli spessori storici e geologici. Un'altra forma può essere una drammatica interrogazione sul presente industriale e tecnologico.

Il senso di questa «spola» è una profonda, forse la più poetica che uno scultore italiano vada facendo, riflessione sul destino umano. La pietra lavorata emerge, come per scavo, dalle rocce informali della natura: qua si stacca minacciosa e separata come un'arma tecnologica. Tutte e due le forme hanno attorno, pensato, l'antico spazio di terra, di acque, di zeli, oppure è città tragica dei grandi conflitti. In tale situazione Casella ci aiuta con la sua ambizione poetica di pensieri e sentimenti esalti. Ogni sua forma è un oggetto carico, gravido di sensi sul nostro presente.

Dario Micacchi



«Testa», una scultura in marmo di Pietro Casella

vece dei suoi interessi specifici. Noi siamo pronti a sfruttare anche questo tipo di contraddizioni. In questa fase — che ha visto lo sviluppo di «comitati democratici» su base locale un po' in tutto il Paese — si vengono raggruppando intorno a noi, sulla base di quello che noi chiamiamo il programma minimo antifascista, anzitutto il Partito socialista operaio spagnolo (SOE), che è presente nella maggior parte dei comitati democratici, e forze che potremmo chiamare democratiche cristiane («azione democratica», «sinistra democratica cristiana» ma che di stati in base. L'evoluzione dei cattolici è il dato più spettacolare dei mutamenti intervenuti nella realtà politica del Paese: se si pensi che nel 1936 i fascisti riuscirono ad assicurarsi l'appoggio non solo dell'intera gerarchia ecclesiastica, ma anche di settori importantissimi delle masse cattoliche, mentre attualmente la stessa gerarchia cattolica si va differenziando dal franchismo e in determinati momenti e settori si impegna nell'azione di carattere democratico.

Alternativa democratica

Direi poi che in Spagna l'influenza del socialismo è oggi uno degli elementi più caratteristici. È un dato reale: un dato che non va esagerato, naturalmente, poiché viviamo in una dittatura fascista ed il livello di mobilitazione e di coscienza è pertanto relativamente limitato. Le masse cattoliche, le masse operaie, le masse contadine hanno subito infatti una evoluzione che va dal passaggio di massa su posizioni di carattere democratico ed antidittatoriale fino al passaggio di settori assai importanti su posizioni favorevoli al socialismo. Poco tempo addietro, duecento militanti cristiani si sono riuniti ad Avila e si sono definiti «cristiani per il socialismo», elaborando un documento nel quale si caratterizzano le posizioni di carattere democratico ed antidittatoriale fino al passaggio di settori assai importanti su posizioni favorevoli al socialismo.

In Catalogna, questo raggrupparsi delle forze politiche intorno ad una alternativa democratica è assai più sviluppato che nel resto del Paese. L'assemblea nazionale della Catalogna, la commissione della quasi totalità delle forze politiche e sociali di questa nazionalità della Spagna, ivi compresi settori chiaramente borghesi e nazionalisti, che si battono accanto alle forze del movimento operaio e, per dirla all'italiana, a gruppi extraparlamentari.

Nella zona basca, infine, dove l'alternativa democratica incontra maggiori difficoltà (Madrid e il Paese basco sono i centri principali della oligarchia), si è raggiunta una tappa assai importante con la unità fra comunisti, socialisti, Comisiones Obreras e UGT, che stanno formulando un programma comune di lotta. Intorno a essa, sette o otto discussioni sono state mobilitate praticamente, nel corso di un mese, la intera concentrazione industriale di Bilbao, che è una delle maggiori di tutta la Spagna.

Come vedi, in definitiva, il movimento di lotte operaie, nel Paese, è una realtà operante ed articolata; e tutte le forze che vi partecipano si troveranno fra pochi giorni all'avanzamento della giornata nazionale di scioperi e manifestazioni del 12 dicembre.

Giancarlo Lannutti